

EFFETTO RIFORME**In pensione
con un anno
in più nel 2012**

■ L'età media di pensionamento nei primi tre mesi del 2012 è cresciuta di circa un anno rispetto al 2011, e tutto ciò è accaduto prima che la riforma Fornero abbia dispiegato i suoi effetti. Secondo i dati Inps l'effetto combinato della finestra mobile prevista per il 2011 dalla riforma Sacconi e dello «scalino» per la pensione di anzianità previsto dalla Damiano ha portato l'età di uscita dai 60,4 anni medi nel 2011 ai 61,4 del 2012. Per gli statali l'innalzamento dell'età è ancora più rapido (dai 60 anni dei primi tre mesi del 2011 ai 61,4 dello stesso periodo del 2012), a causa della stretta ulteriore rispetto al privato sull'età delle donne (passata nel 2011 da 60 a 61 anni, a cui aggiungere comunque la finestra mobile).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salari, Italia fanalino di coda La pensione? Un anno più tardi

Retribuzione media pari a 20.088 euro, nell'Ocse è 21.557

ROMA — Eravamo già nella parte bassa della classifica e adesso perdiamo un'altra posizione. L'Italia scivola dal 22/mo al 23/mo posto nella graduatoria del salario netto medio dell'area Ocse, l'organizzazione che raggruppa 34 economie avanzate di tutto il mondo. Siamo davanti alla Grecia e al Portogallo, messi meglio (e ci mancherebbe) di Messico, Cile o Polonia. Ma nettamente dietro buona parte del Vecchio continente. Il rapporto annuale *Taxes wages* ci dice che nel 2011 un lavoratore italiano, single e senza figli, ha guadagnato in media 25.160 dollari (20.088), al di sotto della media Ocse, pari a 27.111 dollari (21.557 euro). Gli altri Paesi europei del G8 sono tutti più avanti: la

Francia è a 29.798 dollari, la Germania a 33.019, la Gran Bretagna a 38.952. Ma a fare meglio di noi sono anche due «sorvegliati speciali» come Spagna e Irlanda, rispettivamente 27.741 e 31.810 dollari.

Eppure se dallo stipendio netto passiamo a quello lordo, la forbice si restringe a pochi spiccioli: rispetto alla media Ocse il nostro distacco è solo di 35 dollari. La spiegazione sta tutta nel «cuneo fiscale», quel pezzo della busta paga che non arriva nelle tasche del lavoratore ma si trasforma in tasse e contributi. Sempre considerando il nostro lavoratore single e senza figli, in Italia il cuneo fiscale si mangia il 47,6% dello sti-

pendio, con un aumento dello 0,7% rispetto all'anno precedente. E qui possiamo guardare quasi tutti dall'alto in basso: siamo al sesto posto, anche se rispetto al 2010 siamo stati scavalcati dall'Ungheria e abbiamo perso una posizione. Restiamo lontanissimi dalla media Ocse (35,3%) e da quella dell'Unione Europea a 21,41,5%.

Non solo, perché lo stesso rapporto dell'Ocse sottolinea come, per alcune categorie, il peso del fisco sia cresciuto ancora di più, con «aumenti significativi per le coppie con figli». Ed è bene ricordare che i dati si riferiscono al 2011, quando le misure d'emergenza del governo Monti non erano state decise. Stesso discor-

so per l'aumento di un anno, da 60,4 a 61,4, dell'età media alla quale si va in pensione, registrato dall'Inps nei primi tre mesi di quest'anno rispetto a tutto il 2011. Le tabelle ci dicono che il numero delle pensioni liquidate nel primo trimestre del 2012 si è dimezzato rispetto allo stesso periodo del 2011 per il settore privato ed è calato del 32% per il pubblico. Ma la riforma Fornero non c'entra, sono gli effetti delle decisioni prese dai precedenti ministri Sacconi e Damiano. E — secondo il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua — il segnale che «ci avviciniamo a passi distesi verso l'Europa».

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

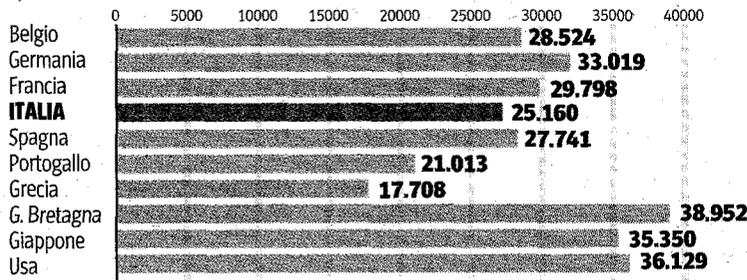
Cuneo fiscale

La differenza tra lordo e netto arriva al 47,6% dello stipendio, con un aumento dello 0,7%

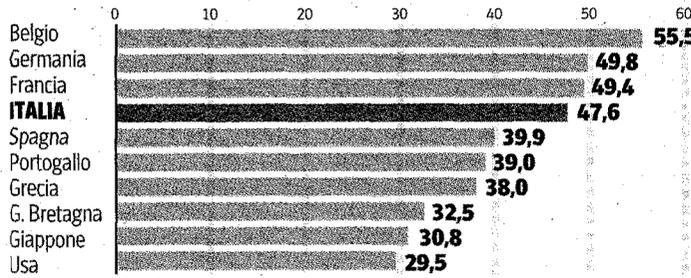
Previdenza

L'età media da 60 a 61,4 anni. Mastrapasqua: per fine anno raggiungeremo la Germania

I salari medi netti nell'area Ocse (Dati in dollari)



CUNEO FISCALE, IL CONFRONTO (Dati in %)



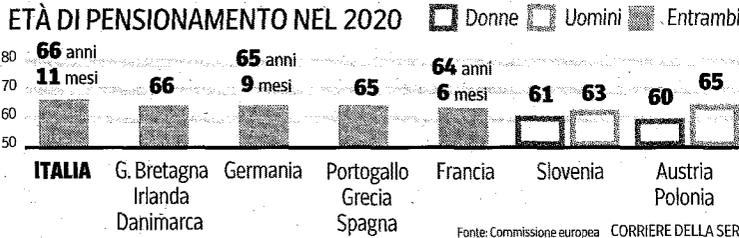
Fonte: Dcse

ETÀ PENSIONABILE NEL SETTORE PRIVATO



Fonte: Inps

ETÀ DI PENSIONAMENTO NEL 2020



Fonte: Commissione europea CORRIERE DELLA SERA

L'Ocse

Nata nel 1960 l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) svolge il ruolo di assemblea consultiva per i 34 Paesi membri consentendo il coordinamento delle politiche nazionali e internazionali degli aderenti



La classifica dell'Ocse ci vede scendere al ventitreesimo posto per retribuzioni, sotto Spagna e Irlanda

Siamo invece sesti tra i Paesi industriali per peso del cuneo fiscale, salito al 47,6% dell'intero costo

IL DOSSIER. I redditi delle famiglie

Le tasse

Italia, peso fiscale record sul lavoro salari netti tra i più bassi d'Europa

VALENTINA CONTE

Buste paga piuttosto magre, ma tasse sul lavoro al top. L'Ocse colloca l'Italia al posto numero 23 su 34 Paesi per livello di salario medio netto, superata anche da Irlanda e Spagna. Mentre è in sesta posizione per cuneo fiscale, la differenza tra costo per il datore e paga netta. Una forbice sempre più insostenibile che blocca il mercato del lavoro, scoraggiando assunzioni regolari, e deprime i consumi. Se difatti in media un single italiano senza figli nel 2011 ha incassato 25.160 dollari netti, circa 19.100 euro, il peso del fisco ha risucchiato quasi la metà del suo reddito lordo, il 47,6%.

IN ITALIA si guadagna molto meno che nel resto d'Europa. E quel poco è tassato troppo. In media, un single senza figli ha portato a casa, nel 2011, poco più di 19 mila euro netti. Ovvero 1.500 euro sotto la media Ocse, 2 mila euro in meno di uno spagnolo, 3.500 euro di un francese, 5 mila di un irlandese, 6 mila di un tedesco e oltre 10 mila euro più in basso di un inglese. Distanze siderali, mentre la forchetta tra il costo del lavoro a carico dell'azienda e quanto un lavoratore mette effettivamente in tasca sfiora inesorabile quasi

la metà della busta paga lorda, il 47,6 per cento nel 2011 (contro il 35,3% della media Ocse), dal 47,2 dell'anno prima. Questi dati, contenuti nel Rapporto Ocse diffuso ieri ("Taxing Wages"), spingono l'Italia in coda alla classifica dei salari medi netti (una posizione in meno rispetto al 2010), ma tra i primi sei paesi per il peso del fisco sul lavoro, dopo Belgio (55,5%), Germania (49,8), Ungheria e Francia (49,4), Austria (48,4).

LE CAUSE

Due le cause, secondo l'Ocse, del peggioramento italiano tra 2010 e 2011: nessun incremento di detrazioni, aliquote e scaglioni Irpef immutati. Uno scenario destinato a durare ancora a lungo, per via dell'austerità, delle manovre, del pareggio di bilancio da centrare l'anno prossimo. Il governo lo ha ripetuto più volte in questi giorni: non ci sono né margini né tesoretti per abbassare le tasse. Neanche quelle sul lavoro.

LE CATEGORIE PIÙ ESPOSTE

L'Ocse ricorre a più esempi, nel calcolare la pressione fiscale sul lavoro: il single senza figli con vari redditi (sotto, uguale o sopra la media) e la coppia con due figli (lavora solo uno o entrambi con più ipotesi di guadagni). Ebbene, in Italia i contribuenti single con salario elevato e le coppie con figli e due salari «hanno sopportato il terzo cuneo fiscale

dell'area Ocse»: rispettivamente, 53 per cento e tra 38,6 e 44,5 per cento.

UN DECENNIO INSOSTENIBILE

In generale, scrive ancora l'Organizzazione con sede a Parigi, le tasse sono cresciute per tutti i lavoratori italiani tra 2010 e 2011, colpendo soprattutto i nuclei con prole. Non una novità, visto che nel decennio 2000-2010 l'Italia è sempre stata stabilmente sopra la media Ocse: «Nel Duemila il peso medio della tassazione era almeno 10 punti percentuali più elevato della media per tutti i tipi di famiglia e la differenza si è ampliata nel corso degli ultimi undici anni».

CONFRONTI EUROPEI

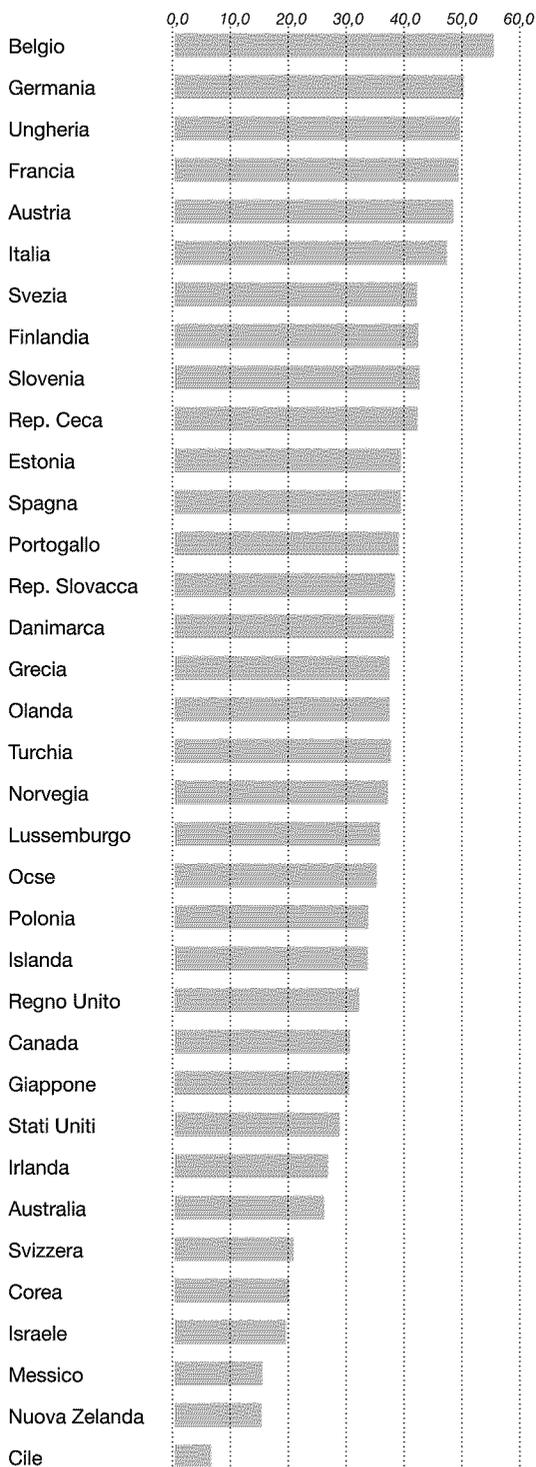
A Londra si guadagna il 55 per cento in più di Roma, ma lì le tasse sul lavoro sono al 32,5 contro il 47,6 per cento. Ben quindici punti in meno. A Berlino le tasse sono più alte (+2,2%), mai però come le buste paga (+31%). Anche Madrid, sempre sul filo del crac, non solo preleva appena il 39,9 per cento dal salario lordo, mail netto supera del 10 per cento quello di Roma. Ancora meglio fa Dublino: solo il 26,8 per cento di tasse (a New York si arriva al 29,5 e a Tokyo al 30,8) e un quarto in più in busta.

L'OPERAIO E L'IMPIEGATO

Un operaio e un impiegato metalmeccanico - calcola la

Il peso fiscale sul costo del lavoro

Dati in %, anno 2011



Fonte: Ocse

Costo del lavoro e salario

Dati in euro

I calcoli sono stati effettuati considerando un operaio e un impiegato metalmeccanico del settore industria. Non si è considerato il trattamento di fine rapporto

Fonte: Ufficio Studi CGIA di Mestre

OPERAIO

1.672
1.226
159
287
totale 446 (b)
531
37
totale 568 (b)
totale 1.014 (b+c)
Costo per azienda lordo (a+c)
2.241

Retribuzione

netta (a)
lorda

Prelievo a carico del dipendente

Contributi
Irpef e addizionali

Prelievo a carico del datore di lavoro

Contributi
Irap

TOTALE PRELIEVO COMPLESSIVO

Cuneo fiscale

Differenza tra il costo del lavoro per l'azienda e quanto percepisce il dipendente

IMPIEGATO

2.312
1.621
219
472
totale 691 (b)
683
54
totale 738 (b)
totale 1.429 (b+c)
Costo per azienda lordo (a+c)
3.050

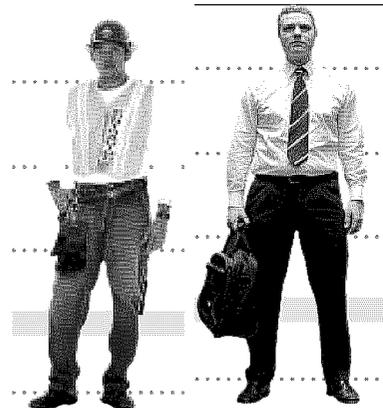
La classifica dei salari netti in Europa

In dollari a parità di potere d'acquisto

Single

Gran Bretagna	38.952
Germania	33.019
Irlanda	31.810
Francia	29.798
Spagna	27.741
Media Ocse	27.111
Italia	25.160

Fonte: Ocse



La previdenza

Pensioni, sale a 61 anni e mezzo l'età media di uscita dal lavoro

CRESCERL'età di uscita dal lavoro, cala il numero delle nuove pensioni. I dati diffusi ieri dall'Inps sui primi tre mesi del 2012 raccontano i risultati delle recenti riforme della previdenza. Non quella del ministro Fornero, che avrà effetto solo dal 2013, ma le due precedenti, firmate Damiano e Sacconi. Da gennaio a marzo l'età media di chi è andato in pensione, avendo maturato i requisiti a fine 2011, è salita a 61,4 anni, dai 60,4 registrati l'anno precedente. E la crescita è stata ancora più marcata, di un anno e mezzo, per i dipendenti pubblici. Lo scalino introdotto da Damiano per i trattamenti di anzianità ne ha fatto aumentare l'età media da 58,8 a 60,3 anni, mentre quelli di vecchiaia sono passati da 62,9 a 63,4 anni. Decisiva è stata anche la "finestra mobile" prevista da Sacconi, un scarto di 12-18 mesi tra il momento in cui si lascia il lavoro e la ricezione del primo assegno. Così nel primo trimestre del 2012 il numero delle nuove pensioni pagate è dimezzato nel privato, da 93.552 a 45.318, e calato del 32% nel pubblico, da 17.313 a 11.753. «Ora siamo più vicini all'Europa», ha commentato il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, «è il segnale che le riforme hanno funzionato». In attesa che diventi effettiva anche quella di Elsa Fornero.



Specchio dei tempi

«Fassino: lavoriamo per garantire ad ogni bimbo un posto all'asilo» - «Grazie ai ragazzi di Lumezzane» - «Il degrado dell'ospedale Einaudi» - «Pensionati, un conto per la tredicesima» - «Equitalia Nord: riapriremo la vendita»

Il sindaco di Torino scrive:

«Rispondo volentieri al lettore che si rivolge a Specchio dei tempi ponendo il tema dell'inserimento dei bambini negli asili.

«Per il settore parlano le cifre: i dati al 31 dicembre 2011 dicono che il 91% dei bambini nati tra il 2006 e il 2008 ha avuto un posto nella scuola dell'infanzia del sistema pubblico che è costituito dalle scuole di Comune, Stato, convenzionate e paritarie della città. Per i nidi poi il numero di posti che la Città di Torino offre ai cittadini è di 4.587, a fronte dei 1.929 offerti dal privato; il 72% di chi fa richiesta di servizio nido in città trova una risposta positiva e soddisfacente.

«Da questi dati si può agevolmente comprendere come siano veritiere le cifre di cui ho parlato in queste settimane.

«Le graduatorie per le scuole materne sono state pubblicate il 12 aprile, sono consultabili da alcuni giorni e le famiglie stanno via via accettando gli inserimenti, una fase che durerà ancora alcune settimane e risolverà la lista d'attesa che fisiologicamente si forma mentre i genitori decidono quale scuola scegliere e che a scelta avvenuta si risolve.

«L'obiettivo della Città, del

Settore Servizi Educativi e mio personale continua ad essere quello, nonostante le difficoltà che vengono imposte ai Comuni, di garantire un posto a ogni bambino che ne faccia richiesta, ed è su questo che, tutti, siamo impegnati e stiamo lavorando».

PIERO FASSINO

Una lettrice scrive:

«Lo scorso venerdì 13 aprile, percorrendo con la mia auto piazza Castello, qui a Torino, mi sono accorta di aver forato uno pneumatico. Mi sono fermata e, mentre mi accingeva, un po' impacciata come tutti, a cambiare la ruota, venivo letteralmente "accerchiata" da un gruppo di ragazzi. Memore di fatti non poco edificanti successi a più persone, chiudevo l'auto, mettevo al sicuro la mia borsa e il mio fedele pc che mi segue ovunque. Poi, quello che doveva accadere, è capitato: in men che non si dica i giovani si sono fatti in quattro, mi hanno cambiato la ruota, sistemato tutto per benino e gratificato con il loro sorriso. Sono rimasta senza parole.

«Ripresami, ho scoperto che si trattava di studenti dell'Agenzia Formativa Don Angelo Tedoldi, di Lumezzane (Brescia), in gita a Torino. Ho raccontato ai miei figli, coetanei dei ragazzi incontrati, dell'ottima impressione

che possono fare i giovani in piccoli gesti civili, anziché essere protagonisti, come spesso accade, di episodi di malcostume.

«Di cuore, grazie!».

G.S.

Un lettore scrive:

«Sono un cittadino che abita nel quartiere Aurora, e precisamente in largo Cigna, proprio dove è ubicato l'ex ospedale Einaudi un tempo un grande nosocomio ora purtroppo dormitorio di extracomunitari e non, con vetri rotti ed erbacce.

«Vorrei chiedere al sindaco ed ancor meglio al governatore Cota, visto che in questo periodo sta tanto parlando di sanità, se sono a conoscenza di questo degrado che si trova in un quartiere già tanto maltrattato...».

GIÒ

Un lettore scrive:

«Mi immedesimo in quei grandi "evasori" che sono i pensionati. Costretti, loro malgrado, ad attivare un conto corrente bancario, con relative spese, solo perché la loro pensione, per una volta l'anno, supera i mille euro. «Questo perché, nonostante la pensione annua sia di tredici mensilità, viene corrisposta con dodici versamenti e di conseguenza a dicembre viene superata la soglia dei mille euro».

L. ZANCANELLA

Equitalia Nord scrive:

«In merito alla lettera pubblicata il 18 aprile, nella rubrica Specchio dei tempi, dal titolo "La pigrizia di Equitalia, che non sempre fa gli interessi del creditore...", a firma Mario Saroldi, è opportuno precisare che la procedura seguita da Equitalia nella vendita dell'immobile è stata assolutamente regolare.

«L'apertura dell'iter di vendita a cui si riferisce il signor Saroldi risale al 2009. Equitalia ha indetto tre incanti per cercare di recuperare il credito dello Stato, attenendosi alle modalità prescritte dalla legge. Nelle tre occasioni, però, non si sono presentati acquirenti. Soltanto dopo circa un anno, all'inizio del 2012, il signor Saroldi ha manifestato l'interesse all'acquisto dell'immobile. Come lui stesso ha affermato, Equitalia svolge il compito fondamentale di recupero di risorse a favore della collettività. Noi aggiungiamo che deve farlo con tempestività. Informiamo inoltre che Equitalia Nord sta verificando, in base alle disposizioni di legge, la sussistenza dei requisiti per avviare nuovamente l'iter di vendita dell'immobile».

RELAZIONI ESTERNE

specchiotempi@lastampa.it
via Marengo 32, 10126 Torino
Forum lettere su
www.lastampa.it/specchiotempi



Causa crisi, il governo potrebbe ricorrere a prepensionamenti e mobilità forzata

SuperInps non taglia 12 direttori ma 250 mila travet rischiano il posto

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Tagliare è difficile. Tagliare ai vertici della macchina amministrativa sembra quasi impossibile. E così ci si può ritrovare nella situazione che, causa crisi, il governo debba ricorrere a prepensionamenti e mobilità forzati per alleggerire lo stato di 250 mila dipendenti, mentre all'Inps non si riescono a tagliare 12 incarichi dirigenziali di livello generale. L'ipotesi di sforbiare del 7-8% la forza del pubblico impiego è stata presa in esame sin dall'insediamento del governo Monti come estrema ratio. Un intervento modello Grecia che Piero Giarda, ministro ai rapporti con il parlamento incaricato di realizzare la spending review, ha sempre rifiutato. Ma il progetto, articolato su prepensionamenti economicamente penalizzati e mobilità d'ufficio per due anni (con licenziamento finale in caso di mancato riallocazione nel pubblico o nel privato), non è mai del tutto morto, resta chiuso in un cassetto, pronto ad essere rispolverato per fronteggiare il pericolo finale di default dello stato. Gli interventi chirurgici a cui Mario Monti affida il risanamento dei conti pubblici produrranno effetti nel medio periodo, non nell'immediato e nell'emergenza, è la consapevolezza. Ma se poi neanche gli interventi intermedi si riescono a fare... La fusione degli enti previdenziali Inps, Inpdap ed Enpals, prevista nella prima manovra del governo Monti, va nella direzione della riorganizzazione del servizio di welfare per renderlo più efficiente e al tempo stesso meno costoso. La creatura che è nata sulla carta, e che dovrà poi essere consacrata sul territorio, è un colosso previdenziale da 400 miliardi di euro di bilancio e 35 mila dipendenti. Entro fine anno dovrà essere

presentato il piano di riorganizzazione che significa mettere insieme spazi, personale e servizi. In queste settimane si sta discutendo della revisione dell'assetto organizzativo di vertice. E sono cominciati

i guai: attualmente ci sono 53 direzioni generali, 28 in conto Inps, 24 per l'Inpdap, 1 per l'Enpals, importo medio delle retribuzioni tra i 160 mila e i 180 mila euro. Devono diventare 41 direzioni, il 23% in meno. Ma tagliare quei 12 posti da dg pare essere operazione titanica: in quale comparto tagliarli, a carico di quale ente, come continuare a garantire le specificità dei servizi e dei prodotti e soprattutto come evitare guerre interne della dirigenza che minino il progetto complessivo, sono i problemi emersi. E così, in una bozza di riassetto messa a punto dall'istituto guidato da Antonio Mastrapasqua, si fissano a regime in 41 le funzioni di livello generale, le 12 che avanzano, quelle che devono essere tagliate, si prevede possano essere assegnate per un periodo transitorio di tre anni per realizzare «progetti a termine, per l'attuazione di programmi, di progetti e gestioni con caratteristiche di eccezionale rilievo per lo sviluppo e l'integrazione». Insomma, per altri tre anni resta tutto com'è. L'integrazione dei sistemi previdenziali dovrebbe fruttare circa 20 milioni di risparmi nel 2012, 50 mln nel 2013 e 100 dal 2014. Il governo si attende però che si faccia di meglio.

Di questo passo non sarà facile.

—© Riproduzione riservata—



Antonio Mastrapasqua



Nuove regole operative dal 1° maggio, previste dal 5/12

Inps, stop assegni

I pagamenti solo tramite bonifici

DI DANIELE CIRIOLI

Stop ai pagamenti all'Inps in contanti o con assegni. A partire dal prossimo 1° maggio infatti, scatta il divieto ai pagamenti con le predette modalità e i versamenti non convogliati su specifici canali di riscossione (F24, Mav, Rid, Retiamiche, Pos ecc.) potranno essere effettuati esclusivamente tramite bonifico bancario o postale, oppure utilizzando il bollettino postale relativo al conto riscossioni varie. Del tutto esclusa, invece, la possibilità di versare somme in contanti per qualsiasi importo e a qualsiasi titolo dovute. A spiegarlo è l'Inps nel messaggio n. 7073/2014.

Il dl semplificazioni. La novità è prevista dall'articolo 16, comma 7, del dl n. 5/2012, convertito dalla legge n. 35/2012 (cosiddetto decreto semplificazioni). La disposizione stabilisce che «a decorrere dal 1° maggio 2012 per i pagamenti effettuati presso le sedi dell'istituto nazionale della previdenza sociale si utilizzano esclusivamente strumenti di pagamento elettro-

nic bancari o postali, ivi comprese le carte di pagamento prepagate e le carte di cui all'articolo 4 del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122». La disposizione, spiega l'Inps, ha la finalità di «favorire la modernizzazione e l'efficienza degli strumenti di pagamento, riducendo i costi finanziari e amministrativi derivanti dalla gestione del denaro contante e degli assegni» e si pone in linea con le altre normative emanate dal governo in quest'ultimo periodo e finalizzate al contrasto all'uso di contante e assegni circolari dal lato dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni.

Le novità. In realtà, le riscossioni dell'istituto di previdenza già sono effettuate, in virtù di leggi, regolamenti, deliberazioni consiliari o determinazioni presidenziali, su specifici canali di incasso, quali sono per esempio il modello F24, il Mav, il Rid, il Pos virtuale, il circuito di «Retiamiche». Tuttavia, spiega l'Inps, vi sono fattispecie per le quali i pagamenti all'Inps vengono ef-

fettuati dagli interessati anche mediante assegni. A titolo esemplificativo è questa l'ipotesi del versamento di somme dovute dalla controparte soccombente in sede giudiziale ovvero delle somme versate dalle curatele fallimentari. In base alla nuova disposizione, pertanto, a partire dal prossimo 1° maggio, i pagamenti all'Inps non canalizzati su specifici mezzi di riscossione potranno essere effettuati esclusivamente o tramite un bonifico su c/c bancario o postale della sede dell'istituto previdenziale o in alternativa utilizzando il bollettino postale relativo al conto riscossioni varie. L'Inps ribadisce, inoltre, che è del tutto esclusa la possibilità di ricevere, da parte delle strutture periferiche (sedi Inps), somme in contanti per qualsiasi importo e a qualsiasi titolo dovute. Infine, l'Inps chiede alle sedi regionali di segnalare alla direzione centrale bilanci e servizi fiscali qualsiasi difformità di comportamento oppure le anomalie nell'applicazione della nuova disposizione.

— © Riproduzione riservata —



Pensioni, sale a 61 anni e mezzo l'età media di uscita dal lavoro

CRESCERL'età di uscita dal lavoro, cala il numero delle nuove pensioni. I dati diffusi ieri dall'Inps sui primi tre mesi del 2012 raccontano i risultati delle recenti riforme della previdenza. Non quella del ministro Fornero, che avrà effetto solo dal 2013, ma le due precedenti, firmate Damiano e Sacconi. Da gennaio a marzo l'età media di chi è andato in pensione, avendo maturato i requisiti a fine 2011, è salita a 61,4 anni, dai 60,4 registrati l'anno precedente. E la crescita è stata ancora più marcata, di un anno e mezzo, per i dipendenti pubblici. Lo scalino introdotto da Damiano per i trattamenti di anzianità ne ha fatto aumentare l'età media da 58,8 a 60,3 anni, mentre quelli di vecchiaia sono passati da 62,9 a 63,4 anni. Decisiva è stata anche la "finestra mobile" prevista da Sacconi, un scarto di 12-18 mesi tra il momento in cui si lascia il lavoro e la ricezione del primo assegno. Così nel primo trimestre del 2012 il numero delle nuove pensioni pagate è dimezzato nel privato, da 93.552 a 45.318, e calato del 32% nel pubblico, da 17.313 a 11.753. «Ora siamo più vicini all'Europa», ha commentato il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, «è il segnale che le riforme hanno funzionato». In attesa che diventi effettiva anche quella di Elsa Fornero.



Camusso: «Risposte precise dall'Inps sugli esodati»

«Non credo possibile che sugli esodati non abbiano i calcoli, anche perché questo richiederebbe le dimissioni del presidente dell'Inps». Il segretario della Cgil, Susanna Camusso, intervenuta ieri in piazza del Duomo a margine del corteo per il 25 aprile è così tornata a pungolare il governo sul tema degli esodati. Secondo la Camusso, quelle degli esodati «sono tutte situazioni registrate, su cui l'Inps dovrebbe dare una risposta precisa. Quando si fa una riforma sostenendo che non bisogna affrontare nessun problema e senza clausole di salvaguardia, si generano i mostri che sono stati generati». Nei giorni scorsi la Cgil era tornata a chiedere al governo regole di salvaguardia per i lavoratori esodati con la possibilità per tutti di accedere alla pensione con le vecchie regole. La stessa Camusso aveva sottolineato come i sindacati «avendo le possibilità e le condizioni hanno fatto accordi per restare al lavoro. Non si può fare per aziende chiuse, fallite, per gli accordi individuali e nei casi in cui a fronte delle uscite sono stati previsti nuovi ingressi. Per la prima volta nella storia - aveva detto - sono state fatte norme senza attenzione a ciò che era già successo. Non era mai stato fatto in un nessun Paese». La questione ha trovato spazio anche nel parere sul Documento di economia e finanza della Commissione lavoro della Camera. «Nel completare la riforma previdenziale, occorre risolvere con urgenza il problema di quanti, avendo perso il lavoro, si sono trovati senza copertura di ammortizzatori sociali e senza la possibilità di accedere alla pensione», si legge nel documento. Condizione che è accompagnata dall'invito al governo «a operare per sbloccare il progetto di legge della Commissione lavoro in materia di ricongiunzioni onerose, i cui contenuti possono risolvere un problema sociale particolarmente grave».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Statali in pensione, un terzo in meno

Nel primo trimestre usciti 11.753 dipendenti pubblici. In calo anche gli incidenti sul lavoro

Meno incidenti sul lavoro e meno pensionati pubblici. Lo hanno segnalato ieri l'Inail (nella quale da pochi giorni opera il commissario straordinario Massimo De Felice) e l'Inps.

Nei primi tre mesi 2012 le nuove pensioni liquidate per i lavoratori usciti dal pubblico impiego sono state 11.753, con un calo di un terzo (-32,1%) rispetto allo stesso periodo 2011. I dati dell'ex Inpdap (da gennaio confluito nell'Inps, come gestione separata) segnalano pure che l'età media di uscita dal pubblico è cresciuta da 60 a 61,4 anni. La diminuzione delle nuove pensioni liquidate e l'aumento dell'età media di pensionamento nel primo trimestre sono l'effetto della «finestra mobile» introdotta dal governo Berlusconi nel 2012 (un anno di attesa, una volta raggiunti i requisiti per il pensionamento), della stretta sui requisiti per l'accesso alla pensione di anzianità e anche dell'innalzamento dell'età di vecchiaia per le donne del pubblico impiego (nel 2011 salita a 61 anni, ai quali aggiungere comunque l'anno di finestra mobile). Per quest'anno ancora non si sentiranno gli effetti della riforma Fornero, poiché nel 2012 escono dal lavoro coloro che hanno raggiunto i requisiti nel 2011 e hanno dovuto attendere la finestra mobile per un anno (18 mesi i lavoratori autonomi).

Il dato è ancora più significativo se si guarda al 2010, quando nel primo trimestre i pensionamenti furono più che doppi, 23.634. Allora l'età media di uscita era di 59,6 anni; soltanto sei anni fa, nel 2006, era di 58,8 anni, due e mezzo in meno rispetto all'attuale. L'attuale media di 61,4 anni è però molto differenziata tra i comparti del pubblico impiego. Negli enti locali è di 62 anni, per gli insegnanti di 61,2, per medici e veterinari di 62,9, nello Stato è di 59,8 anni.

All'interno dei trattamenti

pensionistici pubblici degli statali in senso stretto (iscritti alla Ctps, una delle casse gestite dall'ex-Inpdap) l'uscita dal lavoro dei magistrati avviene a 69,3 anni, dei lavoratori dell'università a 63,8 anni, nei corpi di polizia l'uscita avviene in media a 55,3 anni (57,4 nelle forze armate).

Sul fronte incidenti sul lavoro, il calo è proseguito anche nel 2011: gli infortuni hanno registrato una flessione del 6,4% rispetto al 2010, passando da 776mila a 726mila circa. In diminuzione i casi mortali, che segnano un calo del 4,4%, da 973 del 2010 a 930 del 2011. I dati sono stati anticipati dal direttore generale Inail, Giuseppe Lucibello: la tendenza resta «positiva - ha detto - e anche quest'anno siamo sotto i mille morti sul lavoro». Nel dato in miglioramento, però, influisce anche il calo dell'occupazione (bisognerà quindi verificare il tasso di mortalità). Nei prossimi giorni saranno diffusi i dati analitici.



Massimo De Felice

Imago



TRACCIABILITÀ

Conto corrente di base per 850mila italiani

▶ pagina 23

La presentazione. Dopo l'accordo fra Abi, Tesoro, Poste e Banca d'Italia

Per il nuovo «conto base» platea di 850mila pensionati

Rossella Bocciarelli
ROMA

Sono 850mila in Italia i pensionati senza **conto corrente** o postale che potranno usufruire del **"conto base"**, frutto dell'accordo fra Abi, Tesoro, Poste e Banca d'Italia, a un costo gratuito o moderato a seconda del reddito. La stima del bacino di possibili utenti per è stata fornita ieri dal presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, alla presentazione dell'iniziativa svoltasi a via XX settembre con una conferenza stampa alla quale hanno preso parte il vice ministro Vittorio Grilli, il direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni, e per l'appunto, Mussari. Il presidente dell'Abi ha anche annunciato che il 2 maggio le associazioni delle banche e dei benzinai si incontreranno per provare a trovare un accordo sulla questione delle commissioni applicate ai pagamenti della benzina.

Il conto base avrà caratteristiche comuni a tutte le banche su due tipologie: la prima, gratis ed esente da bollo per chi ha un Isee (indicatore di situazione economica) sotto i 7.500 euro; la seconda, rivolta a chi ha un reddito superiore a questa soglia, per la quale le banche si sono impegnate a percepire un canone «moderato», adottato in libera concorrenza. Il conto di base, ha detto Grilli, rientra nello sforzo fatto con il "salva-Italia" per ridurre «l'uso del contante che purtroppo, in molti casi è mezzo per attività illecite. Il governo - ha proseguito - ha ora gli strumenti per combattere la lotta al contante». Il vice ministro ha ricordato che è stato istituito un osservatorio permanente per monitorare i conti di base e le spese connesse.

Dal canto suo, Saccomanni ha sottolineato che «il paese è molto indietro nei pagamenti elettronici e questo ha un costo economico e sociale evidenziato dalla forte evasione fiscale e dal primato delle rapine». Secondo Saccomanni la misura contenuta nel

Salva Italia «ha un elemento di dirigismo destinato alle fasce meno abbienti della popolazione» per migliorare la loro inclusione finanziaria, un elemento che non contrasta con l'appello rivolto da Bankitalia al Parlamento affinché si evitino i prezzi amministrati con misure ad hoc, come nel caso delle commissioni sullo scoperto di conto. Il conto base, infatti, «riguarda i margini della clientela bancaria», mentre il nodo centrale resta lo scarso uso dei pagamenti elettronici, dove «siamo indietro rispetto all'Europa: nel 2011 ci sono state solo 50 operazioni pro-capite contro le 168 dell'Eurosistema». Ma la conferenza stampa è stata anche l'occasione per parlare di politica economica in un momento nel quale in tutta Europa i governanti si trovano a fronteggiare i contraccolpi dell'austerità. Così, dopo le critiche espresse dal presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, (che ha esplicitamente parlato del rischio di un corto circuito fra rigore e crescita lamentando l'eccessiva pressione fiscale), il vice di Monti per l'Economia ha replicato: «Non credo ci sia un corto circuito. Si tratta di due pilastri - ha detto Grilli - che in questa fase sono difficili entrambi, ma sono due pilastri di una certa casa, l'Italia, che deve tornare a crescere. Faremo tutti gli sforzi per migliorare, quando sarà possibile troveremo gli spazi per una riduzione delle imposte, ma ancora non è nella nostra disponibilità, al momento non c'è spazio per una riduzione delle tasse. Prima viene il consolidamento».

L'anticipazione



Sul Sole 24 Ore di ieri sono state riportate le prime anticipazioni sulla predisposizione di un conto corrente per le fasce svantaggiate. La messa a disposizione del conto a costi ridotti era stata prevista dal decreto legge Salva-Italia



Arriva il c/c base gratis per bassi redditi

■ Alla fine l'accordo è arrivato. All'ultimo minuto, dopo otto giorni di intensi incontri tra Abi, Banca d'Italia, ministero dell'Economia, Poste e Aiip, il conto corrente base, che dovrà essere offerto a costo zero (anche senza bollo) a chi ha un indicatore Isee inferiore a 7.500 euro, ha preso forma. Banche, Poste e tutti gli istituti di pagamento (in Italia sono già 160) dovranno metterlo nella loro gamma d'offerta. Del resto se non si fosse trovata la quadra, secondo quanto previsto dalla manovra salva-Italia, sarebbe dovuto intervenire il Mef d'autorità, sentita la Banca d'Italia. «Il bacino potenziale è di 850 mila clienti oggi privi di un conto», ha detto ieri il presidente Abi, Giuseppe Mussari. Un'iniziativa, quella di offrire un c/c a costo zero, che inizialmente le banche non avevano digerito. Ma ieri Mussari ha sottolineato gli aspetti positivi: «Ha un costo, ma appoggeremo ogni iniziativa per la lotta al contante che per noi ha un costo molto più alto». Oltre al conto base (che, per esempio, consente 6 prelievi gratuiti l'anno e 36 accrediti) sono state fissate le caratteristiche anche di un altro conto a costo zero riservato ai pensionati che ricevono un assegno inferiore a 1.500 euro. L'unica spesa da sostenere, in questo caso, è il bollo. E gli accrediti, nel secondo tipo di conto, saranno illimitati e saranno consentite gratuitamente 12 operazioni di prelievo allo sportello. «Ora abbiamo tutti gli strumenti per la lotta al contante», ha detto ieri il vice ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Ma in realtà gli impegni non sono finiti. Entro giugno andrà chiuso un altro tavolo ancora più complicato, allargato anche a Confindustria e agli emittenti di carte. L'obiettivo è ridurre i costi che devono essere sostenuti dagli esercenti per dare ai clienti la possibilità di pagare con la carta di credito e ridurre ancora l'uso del contante. (riproduzione riservata)

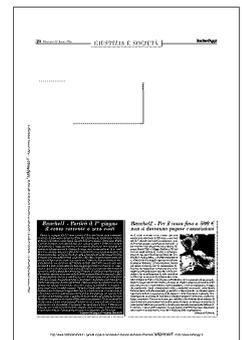
Anna Messia



Banche/1 - Partirà il 1° giugno il conto corrente a zero costi

Partirà il 1° giugno 2012 il conto corrente di base che banche, poste e prestatori di servizi di pagamento dovranno offrire alla clientela per incrementare l'utilizzo di denaro elettronico e contribuire così alla lotta al contante e all'evasione. Poiché il divieto di pagare cash stipendi delle p.a. e pensioni sopra i 1.000 euro scatterà dal prossimo 1° luglio, gli istituti avranno quindi almeno un mese di tempo per informare adeguatamente la clientela (si stima che i pensionati privi di un conto bancario o postale siano circa 850 mila). Lo prevede la convenzione sottoscritta tra Mineconomia, Banca d'Italia, Abi, Poste e Aiip, presentata ieri al Mef. L'accordo attua le disposizioni recate dall'articolo 12 del dl n. 201/2011. I soggetti appartenenti alle fasce più deboli (con Isee annuo non superiore a 7.500 euro) avranno diritto al conto gratuitamente, con esenzione dell'imposta di bollo. Negli altri casi, il conto sarà accessibile a tutti i consumatori (inclusi i soggetti già clienti) e, a fronte di un «ragionevole» canone annuale onnicomprensivo, prevederà un numero predeterminato di operazioni: prelievi presso Atm del gruppo illimitati, 12 prelievi presso bancomat di altri istituti, pagamenti tramite carta di debito gratuiti, 6 bonifici nazionali o Sepa e 12 pagamenti ricorrenti con addebito in conto. Chi percepisce una pensione fino a 1.500 euro mensili, non pagherà le spese di apertura e di gestione e potrà accedere a ulteriori agevolazioni. Ai sensi dell'articolo 3 della convenzione, le giacenze sul conto di base non saranno remunerate, così come è esclusa la possibilità di «scoperti» o servizi quali carte di credito e assegni. Tuttavia, il titolare del conto può richiedere l'effettuazione di operazioni aggiuntive rispetto a quelle previste: in questo caso, le commissioni saranno determinate sulla base di quelle applicate sui normali conti correnti con operatività media. I soggetti che hanno diritto alla gratuità del conto base dovranno presentare un'autocertificazione in cui attestano di non essere titolari di altro conto di base e comunicare all'istituto entro il 1° marzo di ogni anno il proprio Isee in corso di validità. I pensionati che percepiscono fino a 1.500 euro al mese che non rientrano nella predetta categoria, dovranno invece presentare entro il medesimo termine l'attestazione del proprio trattamento previdenziale.

Valerio Stroppa e Cristina Bartelli



IL PASTICCIO ESODATI

IL BUCO DELLA FORNERO CI COSTA 15 MILIARDI

Il ministro ha lasciato oltre 300mila persone senza stipendio e senza pensione

di ANTONIO CASTRO

Dieci miliardi. Forse di più, di sicuro non di meno. È una soluzione costosa quella che il ministro del Welfare Elsa Fornero dovrà trovare per gli esodati. E non si tratta della copertura per i

65mila "salvati" con il Milleproroghe e dagli stanziamenti rintracciati con il SalvaItalia. A quei 5 miliardi racimolati dovranno aggiungersene almeno al-

tri 10. Praticamente, per assicurare gli stessi diritti a tutti i lavoratori precipitati nel limbo dei "senza lavoro, senza pensione" si dovrà rosicchiare (...)

segue a pagina 5

MINA VAGANTE *La disparità di trattamento tra diverse tipologie di aspiranti pensionati potrebbe offrire la sponda legale per un trattamento discriminatorio* **governo da buttare**

Sugli esodati c'è un buco da 15 miliardi

È la stima prudenziale della cifra che servirà per coprire gli oltre 300 mila prepensionamenti bloccati dalla Fornero. Due le ipotesi in campo: incentivo alle aziende per riassumerli o assicurazione di disoccupazione per tutti

... segue dalla prima
ANTONIO CASTRO

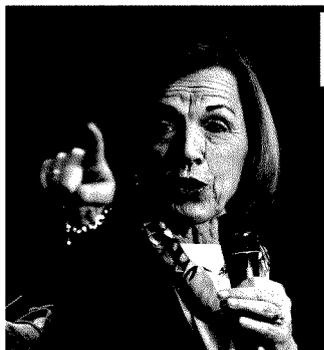
(...) una fetta importante dei 140 miliardi di risparmi previsti proprio dalla nuova riforma Monti-Fornero a novembre.

Già nei mesi scorsi - quando si cercò la copertura finanziaria per i famosi 65mila esodati - ci fu un braccio di ferro memorabile con la **Ragioneria generale dello Stato**. Alla fine i quattrini saltarono fuori aumentando tasse e accise sui **tabacchi**. Evitando, al contempo, di far saltare il pareggio di bilancio promesso a Bruxelles per il 2013.

Poi però si è scoperto - come sussurravano inascoltati i migliori esperti del ministero di via Flavia - che la platea degli esodati dal 2012 in poi sarebbe stata ben più ampia. Secondo i conti ufficiali forniti dall'Inps nei prossimi quattro anni saranno 130mila i lavoratori che dovranno lasciare il posto di lavoro a seguito di piani di ristrutturazione aziendali, mobilità lunga (anche 4 anni al

BRUTTA SORPRESA

Il ministro del Welfare Elsa Fornero aveva messo a bilancio solo cinque miliardi per i 65 mila esodati. Ma secondo i nuovi calcoli saranno molti di più e dovrà trovarne altri dieci *Fotogr.*



Sud) e altri interventi. E sono già tanti. E senza copertura. Le aziende non intendono cambiare i piani. Anche perché a bilancio hanno già inserito i risparmi per i prossimi anni. **Confindustria** ha aperto timidamente al governo: se ne può parlare, a patto che lo Stato conceda incentivi. E qui si ritorna ai soldi pubblici. Ma certo non sarà possibile tap-

pare la falla esodati facendo tornare tutti al lavoro.

Secondo un'elaborazione non ufficiale dei dati dell'Inps, però, l'esercito dei sommersi sarà nei prossimi anni ben più esteso. Nel dettaglio 100mila lavoratori resteranno appesi già dal 2013, altri 90mila nel 2014 e, per finire, altri 70mila nel 2015.



Un errore clamoroso di proiezione degli interventi. O, come sintetizza Giuliano Cazzola, grande esperto di questioni previdenziali, «un errore di valutazione della transizione tra vecchio e nuovo sistema».

Tutto questo senza tralasciare il fatto che l'Istituto previdenziale pubblico non tiene conto di una bella fetta di casi anomali. Vale a dire quel milione e 400mila (ex) lavoratori che stanno versando a titolo volontario i contributi per arrivare all'età pensionabile. Peccato che nel frattempo le regole - e gli anni necessari per agguantare l'assegno aumentati (anche 5 in più) - siano cambiate e quindi il bonus previdenziale per i versamenti autonomi, incassato dall'azienda per andarsene, non basti a coprire gli anni per raggiungere la pensione.

Sistima che siano oltre 300 mila, forse più, i signori incappati nello scivolo e andati a sbattere contro la riforma pasticciata. Nonostante i milioni spesi in consulenze per l'informatizzazione dall'Inps, non si riesce ad avere un dato certo. O forse è meglio che questo dato non salti fuori. Anche perché se è stato complicato mesi fa trovare 5 miliardi, è quasi impossibile oggi farne saltare fuori almeno altri 10 di miliardi. Ed è già una stima prudente. I sindacati, ufficialmente, preferiscono non fornire numeri e proiezioni di copertura. Ma avendo accesso alle banche dati - grazie alle poltrone di rappresentanza nei Cda delle diverse gestioni - un'idea generale se la sono fatta. Andrà già bene se l'impegno di spesa sarà di altri 10 miliardi, considerando non solo l'assegno agli esodati (forse coperti con l'Aspi), ma anche i contributi figurativi e il mancato gettito fiscale che ne deriverà. Chi non lavora, non paga l'Irpef e lo Stato incassa meno. Stesso discorso per gli aspiranti pensionati che, con una partita di giro, prendono l'assegno decurtato dalle imposte dall'Istituto previdenziale.

Ora non resta che attendere l'incontro con i sindacati. Fornero ha trasmesso la lettera d'invito «per trovare una soluzione. Il ministro non ce l'ha in tasca. Ma la troveremo», ha ammesso candi-

damente. Di sicuro la professoressa torinese non ha in tasca i 10 e più miliardi necessari. Senza contare che l'incredibile disparità di trattamento tra diverse tipologie di aspiranti pensionati (quelli del 2011, quelli del 2012 e quelli che verranno dopo), potrebbe offrire la sponda legale per un trattamento discriminatorio. E per una valanga di cause legali. Per i diritti acquisiti. E stracciati.

I SALVATI

- **25.500** sono in mobilità ordinaria in seguito ad accordi sindacali sottoscritti entro il 4 dicembre scorso
 - **3.460** sono in mobilità lunga, anch'essi in seguito ad accordi precedenti al 4/12
 - **17.710** sono titolari di una prestazione straordinaria in base ad accordi collettivi che gli hanno consentito di accedere a dei fondi di solidarietà
 - **10.250** sono stati autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione
 - **150** sono genitori di persone disabili; **6.890**, infine, hanno accettato di lasciare l'azienda entro il 31 dicembre 2011 ottenendo in cambio un indennizzo, sulla base di accordi individuali o collettivi
- In totale 65mila persone entro il 2011 garantiti dai 5 miliardi messi a spesa dal Salva Italia e dal Mille proroghe**

I SOMMERSI

Tra i "fuori parametro", quelli ancora al lavoro (ma che hanno firmato le dimissioni e incassato l'incentivo) ce ne saranno altri 266mila....

2013		100.000
2014		90.000
2015		70.000

- Di questi **200mila (60%)** versano i contributi volontari per arrivare alla pensione (stando alle vecchie regole)
- **Oltre 70mila** sono usciti con accordi collettivi o individuali
- **45 mila** in mobilità
- **15 mila** in fondi di solidarietà

Costo ammortizzatori sociali e incentivi per questa platea su un periodo medio di 3 anni: oltre 15 miliardi

P&G/L

L'ACCORDO » PREVIDENZA



Sindacati e imprese hanno sottoscritto ieri i protocolli per varare il Fondo sanitario integrativo regionale

Sanità: imprese e sindacati varano il Fondo regionale

In previsione potrebbero restare sul territorio qualcosa come 18 milioni di euro
Destinate a migliorare le prestazioni integrative previste nei contratti

di Riccardo Valletti
BOLZANO

Il primo passo è stato fatto. Dopo mesi di trattative le parti sociali altoatesine sono arrivate all'accordo finale sulla creazione di un fondo sanitario integrativo trasversale per tutti gli attori economici del territorio.

Con la firma dell'accordo si darà il via alle trattative con i fondi nazionali di ciascuna categoria, nei prossimi giorni ci saranno le nomine del tavolo tecnico, per chiedere il dirottamento dei versamenti degli iscritti residenti in Alto Adige dai fondi nazionali di categoria verso il nuovo fondo territoriale.

Le ragioni che hanno spinto tutte le parti sociali, escludendo poche associazioni di categoria come gli edili e i lavoratori del legno, a unire le proprie risorse sono da ricercarsi negli elevati standard sanitari altoatesini, che superano nella mag-

gior parte dei casi anche le integrazioni sanitarie dei fondi nazionali.

«Il meccanismo è semplice - spiega Michele Buonerba, segretario Cisl - i fondi nazionali offrono servizi sanitari integrativi sulla base dell'offerta sanitaria pubblica media, ma nella nostra provincia lo standard sanitario è nettamente superiore e di conseguenza l'offerta dei fondi nazionali non serve a nessuno».

La piattaforma di base per la costituzione del nuovo fondo territoriale conta su circa 90 mila lavoratori, che assommano versamenti per oltre 9 milioni di euro annui. «Normalmente i versamenti si disperdono nei mille rivoli dei fondi di categoria; la nostra intenzione è invece di concentrarli in un solo forziere su base provinciale, e offrire servizi integrativi adeguati alla sanità altoatesina».

Integrativi rispetto agli stan-

dard attuali, specifica Buonerba, «non intendiamo finanziare parte delle prestazioni già vigenti», ma con uno sguardo al futuro, «il potenziale di raccolta futuro è quello dei 193 mila lavoratori dipendenti presenti in provincia, per un totale di circa 18 milioni di euro annui, se comprendiamo anche tutto il settore pubblico».

Per il momento infatti sono esclusi tutti i comparti in cui non è prevista nel contratto collettivo la copertura sanitaria integrativa, come avviene per i dipendenti provinciali.

«Speriamo che la norma venga inserita in sede di rinnovo del contratto». Il fondo costituito sarà chiuso, vale a dire gestito in via esclusiva e paritetica dai datori di lavoro che adottino i contratti collettivi dei comparti produttivi coinvolti; ma ne verrà aperto uno parallelo, aperto, per allargare il campo d'azione delle presta-





zioni integrative a tutto il resto della popolazione altoatesina, «così il lavoratore già iscritto per ragioni contrattuali - conclude Buonerba - potrà allargare le prestazioni, se lo desidera, al resto della sua famiglia».

Per entrambe le opzioni è previsto il coinvolgimento degli enti mutualistici già presenti e attivi sul territorio, che svolgeranno un ruolo di consulenza sulla gestione dei due fondi, e mantenere come partner operativo il Centrum PensPlan.

Il fondo aperto sarà presto operativo, mentre per quello chiuso saranno necessarie negoziazioni puntuali con i rispettivi fondi nazionali di categoria. «Non sarà facile - commenta Toni Serafini, segretario Uil - le casse dei fondi nazionali non sono propense a cedere i versamenti dei loro iscritti, anche perché questa è la prima esperienza in Italia di fondo sanitario territoriale, ma siamo fiduciosi di ottenere buoni risultati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa per l'inserimento dei lavoratori svantaggiati

Giovedì prossimo nella sede di Federsolidarietà l'assessore provinciale al lavoro Roberto Bizzo parteciperà alla formalizzazione della firma del protocollo d'intesa stipulato fra tutti gli enti che in Alto Adige si occupano dell'inserimento lavorativo di persone svantaggiate o escluse dal mondo del lavoro. Il protocollo è stato sottoscritto con l'obiettivo di migliorare le opportunità e le modalità di svolgimento dell'inserimento lavorativo delle persone e dei lavoratori svantaggiati. Il protocollo va inteso quale strumento volto a strutturare i rapporti fra i servizi che propongono addetti da inserire e le cooperative di tipo B preposte ad accoglierli. Il progetto è il risultato di un anno di ricerche e studi condotti dall'Istituto di ricerca europeo per cooperative e impresa sociale Euricse coordinato da Federsolidarietà e cofinanziato dal Fse.

Eolo Parodi.
presidente
dell'Enpam
dal 1993:
è indagato
per truffa
aggravata
con un ex
consigliere e
due dirigenti.



Enpam, quelle società misteriosamente liquidate

Investimenti rischiosi, operazioni immobiliari inspiegabili, società improvvisamente liquidate: l'inchiesta sull'Enpam, l'ente di previdenza dei medici, apre scenari imprevedibili, anche se gli inquirenti non si sbilanciano prima di leggere le carte acquisite. Certo è che le 47 perquisizioni ordinate dal procuratore aggiunto di Roma Nello Rossi e dal pm Corrado Fasanelli hanno creato scompiglio.

Gli indagati per truffa, aggravata dall'ingente valore, sono quattro: il presidente dell'Enpam, Eolo Parodi; Maurizio Dallochio, docente alla Bocconi e per 17 anni, fino al 2010, «consigliere esperto» dell'ente per gli investimenti; Leonardo Zongoli, ex direttore generale; Roberto Roseti, ex responsabile degli investimenti finanziari. L'Enpam ha investito 2,9 miliardi, circa un terzo del patrimonio, in titoli derivati rischiosi perdendo quasi 500 milioni. Dopo una denuncia di alcuni consiglieri, il nucleo di polizia valutaria della Guardia di finanza ha accertato commissioni elevatissime pagate alle società che hanno collocato i titoli.

Una materia complessa: i pm hanno disposto consulenze tecniche e sottolineano che lo statuto prevede investimenti prudenti. Ma la Finanza ha scoperto altre ipotesi di truffe, per ora senza indagati: compravendite immobiliari con grandi plusvalenze attraverso il fondo Ippocrate dell'Enpam, gestito dalla First Atlantic sgr, oggi Idea Fimit dopo la fusione con la Fimit sgr. Così, il palazzo Rinascenza di Milano fu acquistato nel 2011 per 472 milioni dalla Prelios che ne aveva spesi 364 nel 2007. A Roma, invece, ci si concentra su società del costruttore Antonio Pulcini. La Belgravia Invest nel marzo 2009 ha ceduto un immobile a 58 milioni, il doppio di quanto speso tre mesi prima, e la Coedimo ne ha venduto un altro nel 2010 a 60 milioni. Due mesi prima ne aveva spesi 23. Le società sono state liquidate su-

bito dopo le dimissioni. Ugo Gaspari, presidente del collegio sindacale dell'Enpam, ha consegnato una relazione al ministero del Lavoro sugli ultimi anni. Le pensioni dei medici sono al sicuro, sulla vigilanza si poteva fare di più.

Stefano Vespa